

Rassegna del 05/06/2012

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	15	Compensazioni Iva, nel Dl sviluppo salta l'aumento del tetto - Compensazioni, salta l'aumento del tetto	Fontina Carmine - Mobile Marco	1
CORRIERE DELLA SERA	11	Bonus ristrutturazioni portato al 50% per rilanciare l'edilizia - Edilizia, sale al 50% il bonus ristrutturazioni Saltata compensazione	Baccaro Antonella	3
REPUBBLICA	4	"Troppe tasse, l'Italia rischia l'avvitamento"	Petrini Roberto	4
SOLE 24 ORE	8	Squinzi: ripartire subito e in sicurezza - «Ripartiamo ma senza rischi»	Picchio Nicoletta	5
SOLE 24 ORE	14	Spending, obiettivo a 5 miliardi	Colombo Davide - Rogari Marco	7
REPUBBLICA	22	Statali, Fornero torna alla carica per i licenziamenti lite nel governo poi la tregua - Statali, Fornero insiste sui licenziamenti	Grion Luisa	9
SOLE 24 ORE	3	Bce spinge il piano «salva-euro» - La Ue stringe sull'integrazione politica	Romano Beda	10
REPUBBLICA	1	Crisi, schiaffo Usa all'Europa - L'anatema di Obama La Casa Bianca striglia l'Europa "Mercati scettici, serve di più pronti a isolare l'economia Usa"	Rampini Federico	12

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	15	Come aiutare le aziende emiliane a ripartire subito - L'orgoglio emiliano e la responsabilità delle decisioni	Di Vico Dario	14
SOLE 24 ORE	19	Il punto - Segnale, non voce isolata - Quella di Fassina non è una voce isolata ma un preciso segnale	Folli Stefano	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	41	Milano si prepara alla tassa di soggiorno	S.Mo.	16
-------------	----	---	-------	----

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ROMA	4	La disoccupazione tocca il 26,8% Lazio peggio che nel resto d'Italia	...	17
-----------------------------	---	--	-----	----

Il testo al prossimo Consiglio dei ministri

Compensazioni Iva, nel Dl sviluppo salta l'aumento del tetto

■ Sfuma la possibilità di elevare da 500mila a 700mila euro il tetto delle compensazioni dei crediti Iva, così come lo spostamento dei versamenti dei soggetti Iva da mensili a trimestrali; trasparenza online per i pagamenti della Pa. Sono alcune delle novità nell'ultima versione del decreto Sviluppo, che andrà al prossimo Consiglio dei ministri, probabilmente

venerdì. Si lavorerà alla completa riformulazione richiesta dalla Ragioneria dello Stato degli articoli su strumenti di finanziamento per le Pmi e riforma della legge fallimentare. Partita aperta sul credito di imposta per la ricerca.

Fotina e Mobili ► pagina 15

Compensazioni, salta l'aumento del tetto

Recupero dei crediti Iva fermo a 500mila euro - Trasparenza online per i pagamenti della Pa

Le osservazioni del Tesoro

Chiesta la riscrittura per le obbligazioni Pmi e la riforma della legge fallimentare

Iniezioni per l'edilizia

Confermati l'aumento al 50% del bonus

Irpef sulle ristrutturazioni e i project bond

LA NUOVA BOZZA

Clausola salva Sud nel Fondo incentivi. Il bonus ricerca per i neoassunti sale al 100% ma l'Economia sollecita il meccanismo a rubinetto

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

■ Dopo un lungo confronto tra ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia, dall'ultima versione del decreto sulla crescita è scomparsa la norma sull'aumento del limite alle compensazioni dei crediti Iva. All'articolo 10 trovano posto ora le «misure urgenti per la trasparenza nei rapporti economici fra Pa, imprese e cittadini». Si lavorerà ancora nelle prossime ore, in vista del consiglio dei ministri di domani (o più probabilmente di venerdì), alla riformulazione richiesta dalla Ragioneria dello Stato degli articoli sugli strumenti di finanziamento per le Pmi e sulla riforma della legge fallimentare. Ancora aperta, inoltre, la partita del credito di imposta per la ricer-

ca sotto forma di bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato. Si va sostanzialmente verso un decreto a costo zero, mentre a fine giugno-inizio luglio, a spending review realizzata, potrebbe arrivare un decreto bis. Più definito il decreto infrastrutture, che pure dovrebbe arrivare al Cdm di domani con l'aumento al 50% del bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie e l'introduzione di project bond.

Compensazioni Iva e Pa

L'idea iniziale di elevare (a 700mila euro nella versione precedente) il tetto di 500mila euro delle compensazioni dei crediti Iva, al momento, sembra sfumata. Stesso destino per lo spostamento dei versamenti dei soggetti Iva da mensili a trimestrali. Spunta, come detto, la norma per la trasparenza dei pagamenti della Pa oltre i mille euro. Dovranno essere pubblicati su internet sia i sussidi erogati alle imprese sia consulenze e compensi corrisposti a professionisti e imprese per forniture, servizi e incarichi.

Incentivi

Il nuovo Fondo per la crescita sostenibile assorbirà le somme non restituite o non erogate a seguito dei provvedimenti di revoca e di rideterminazione delle agevolazioni concesse ai sensi delle norme abrogate (sono 43 nell'allegato). La novità è però l'intervento, richiesto dal Tesoro, previsto al comma 10 dell'articolo 1: la clausola salva-Sud. Le risorse del Fondo rinvenienti da capitoli di bilancio relativi ad aiuti per le aree sottoutilizzate dovranno essere impiegate secondo il vincolo di destinazione 85% Mezzogiorno e 15% Centro-Nord. In tema di finanziamenti agevolati, può essere disposta, per



una sola volta, una sospensione di 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate.

Versione light per il credito di imposta per la ricerca. La misura si riduce a un bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato in possesso di laurea magistrale a carattere tecnico o scientifico o dottorato in ambito tecnico o scientifico, a tempo indeterminato o a tempo determinato tramite contratto di apprendistato. Il beneficio fiscale è del 100%, con credito d'imposta massimo a 300mila euro. Il diritto decade se i posti di lavoro creati non sono conservati per un minimo di tre anni (due anni nel caso delle Pmi). Inoltre, sarebbe allo studio un meccanismo di blocco automatico del bonus (il cosiddetto "rubinetto") in caso di esaurimento delle risorse disponibili.

Finanziamenti Pmi

È in fase di riformulazione l'articolo che istituisce nuovi strumenti di debito per le Pmi (si veda Il Sole-24 Ore del 29 maggio). Per le società di capitale finora escluse (in particolare piccole aziende) sarà possibile l'emissione di titoli per la raccolta di risorse sul mercato dei capitali, monetario e finanziario. L'emissione deve essere assistita da uno "sponsor" (banche, imprese di investimento, Sgr, Sicav eccetera).

La Ragioneria ha chiesto correzioni anche per la riforma della legge fallimentare che, tra l'altro, prevede la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50.000 a 100.000 euro per il professionista che espone informazioni false nelle attestazioni o relazioni oppure omette di riferire informazioni rilevanti. Confermato il pacchetto giustizia per ridurre la durata dei processi civili, a partire dal filtro di ammissibilità sugli appelli. Restano nel Dl il capo sul rafforzamento del settore energetico con procedure rapide per le infrastrutture e l'accelerazione della riforma dei servizi pubblici locali. C'è invece parere contrario del Tesoro sul Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Il ministro Passera

In primo piano

Bonus ristrutturazioni
portato al 50%
per rilanciare l'edilizia

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 11

Il «decreto Sviluppo» Cresce il credito d'imposta per la ricerca: sarà pieno per l'assunzione di personale qualificatoEdilizia, sale al 50%
il bonus ristrutturazioni
Salta la compensazione
Su Internet le spese per imprese e consulenti

Le misure

**Raddoppia il tetto
per gli sconti**

Salgono dal 36% al 50% le detrazioni per interventi di ristrutturazione edilizia e da 48 mila a 96 mila euro il limite di importo detraibile

**Esenzione dell'Imu
sul nuovo mattone**

Prevista l'esenzione dell'Imu, l'imposta municipale sugli immobili, sulle nuove costruzioni per un massimo di 3-5 anni

**Va a regime
il bonus energia**

Potrebbe scendere dal 55% al 50% la detrazione per interventi di riqualificazione energetica che diventa però definitiva

**Due miliardi
per il Piano Città**

Confermato il «Piano nazionale per le città» da 2 miliardi per interventi proposti dai Comuni in aree urbane degradate

Il fondo per le imprese

Un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese

ROMA — Il decreto sulla Crescita è «tecnicamente pronto» per affrontare l'esame del consiglio dei ministri che si svolgerà giovedì o venerdì. Il provvedimento, firmato da Corrado Passera, potrebbe restare diviso in due decreti, uno sullo sviluppo, l'altro sulle infrastrutture, o essere ricondotto a uno.

Mentre si confermano le anticipazioni del *Corriere* circa i 600 milioni di incentivi riordinati, il credito d'imposta, i minibond e l'accelerazione sugli impianti energetici, si fa più chiara anche quella parte del decreto con cui si punta a rilanciare opere pubbliche e edilizia, messa a punto dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciacca.

Non dovrebbe avere problemi l'approvazione dei *project bond*, cioè l'emissione e il collocamento di obbligazioni da parte dei concessionari e delle società di progetto per finanziarsi, sostenuti da un trattamento fiscale agevolato, equiparato ai titoli del debito pubblico.

In materia edilizia c'è molta attesa da parte delle imprese del settore per una serie di novità. Ripetutamente sollecitate dall'Ance (associazione costruttori), sarebbero in arrivo quattro norme chiave. Primo: il ripristino dell'Iva sulle cessioni e sulle locazioni delle nuove costruzioni, effettuate oltre cinque anni dall'ultimazione dei lavori. Secondo: l'esenzione dell'Imu (la

nuova Ici) sulle nuove costruzioni per un massimo di tre, più probabilmente cinque anni. Già questi due provvedimenti potrebbero avere ricadute per 3,5 miliardi e creare 17 mila nuovi posti di lavoro.

Terzo: l'elevazione dal 36% al 50% delle detrazioni per interventi di ristrutturazione edilizia e l'innalzamento da 48 mila a 96 mila euro del limite di importo detraibile, cifre che fino a ieri sera ballavano ancora.

Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, starebbe lavorando a confermare l'estensione di questa norma alle ristrutturazioni fatte con criteri antisismici. La norma attiverebbe investimenti aggiuntivi per 350 milioni di euro. Non solo: nel 2013 la crescita degli investimenti comporterebbe un maggior gettito di 47 miliardi, mentre per lo Stato il minor introito sarebbe nel 2014 di 82,4 milioni e poi di 580 nel 2015, 894 nel 2016 e 1.209 nel 2017.

Quarto: riconduzione a regime delle detrazioni del 55% per interventi di riqualificazione energetica che attualmente vengono prorogati di anno in anno. La percentuale qui balla e potrebbe scendere al 50%. I quattro provvedimenti insieme dovrebbero avere ricadute per 45 miliardi e 25 mila nuovi occupati.

Dovrebbe passare senza problemi il «Piano nazionale per le città» con l'istituzione presso il ministero delle Infrastrutture di una «cabina di regia», che seleziona gli interventi proposti dai Comuni per la riqualificazione e la valorizzazione di aree urbane degradate utilizzando fondi ministeriali per 230 milioni di euro e fondi attivabili per complessivi 2 miliardi.

Novità dell'ultima ora sul decreto Sviluppo vedrebbero il venir meno delle norme che fissano i tetti per la compensazione dei crediti fiscali, da uno a cinque milioni di euro, a seconda del tipo di società. Si rinvia la materia all'emanazione di un decreto ministeriale. Resta invece la norma che innalza le soglie di compensazione per i versamenti Iva.

È confermato il credito d'imposta del 40% sulle spese ammissibili sul costo del personale ma resta circoscritto alle assunzioni altamente qualificate che danno diritto a un beneficio fiscale del 100% con un credito d'imposta massimo di 300 mila euro e non più 600 mila.

Punta sulla «trasparenza nei rapporti economici tra Pubblica amministrazione, imprese e cittadini» la norma che prevede la pubblicità obbligatoria su Internet, a partire da mille euro, per sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese oltre all'attribuzione di corrispettivi e compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze.

Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 600 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree depresse»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese.

Antonella Baccaro

“Troppe tasse, l'Italia rischia l'avvitamento”

La Corte dei conti: ogni anno bruciati 46 miliardi per l'evasione su Iva e Irap

Necessario il riequilibrio del peso fiscale dal reddito da lavoro ai consumi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Troppe tasse, soprattutto sul lavoro. E troppa evasione: solo di Iva e Irap perdiamo 46 miliardi all'anno. E' questo il messaggio che oggi la Corte dei Conti consegnerà al Paese. Il rischio che corre l'Italia è quello di un «avvitamento» dell'economia, di un «circolo vizioso» che deve essere attentamente monitorato: la causa sono gli «impulsi recessivi» provocati dalla scelta di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 con una manovra che fa perno per gran parte sulle entrate.

Le parole che l'alta magistratura contabile scandirà oggi in Parlamento, in occasione della presentazione del “Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012”, che *Repubblica* anticipa, suonano come un invito ad affrontare in tempi rapidi la questione fiscale. «Il pericolo di un avvitamento deve essere attentamente monitorato, disinnescando il circolo vizioso che va delineandosi»,

scrive la Corte perché l'aumento delle tasse provoca «un ulteriore rallentamento dell'economia» tale da allontanare il «conseguimento degli obiettivi». Al contrario, suggerisce la Corte, bisogna «incidere sui fattori che bloccano la crescita, per recuperare, attraverso maggiori incrementi del Pil, il gettito mancante».

I rilievi dell'organismo presieduto da Luigi Giampaolino non riguardano solo l'aumento della pressione fiscale, ma anche la redistribuzione del prelievo messa in atto con il decreto “Salva Italia”, a base di aumenti di Imu e Iva, che contrastano con «l'originale intenzione redistributiva» del disegno di legge delega di riforma fiscale. In altre parole non si è messo in atto il processo di trasferimento della tassazione dalle persone alle cose, cui fece riferimento il presidente del Consiglio fin dai suoi primi interventi parlamentari. «L'aumento impositivo che ha investito consumi e patrimoni - dice la Corte - si è tradotto in una riduzione molto limitata del prelievo sui redditi da lavoro e da impresa».

L'Italia, ricorda la Corte, nel 2010 registrava il peso fiscale sul lavoro più alto d'Europa (pari al

42,6 per cento) e tale è rimasto dopo le manovre varate nel 2011. L'aliquota implicita sui consumi invece era assai bassa: eravamo al quindicesimo posto in Europa con il 16,8 per cento e ora siamo al 18,5 in visibile recupero. Analogamente la tassazione sui patrimoni ci collocava al settimo posto al 5,9 per cento e, dopo le manovre Monti, siamo al 9 per cento portando, dice la Corte, l'Italia al secondo posto a ridosso della Francia.

Per dare avvio al riequilibrio tuttavia servono risorse - questo è il messaggio della Corte - che si aggirano sui 47 miliardi per portare la tassazione sul lavoro e impresa a livelli europei. L'unica strada per reperirle è quella della lotta all'evasione fiscale. Una «piaga pesante» per la nostra economia: il «tassodievazione» dell'Iva in Italia, nel triennio 2007-2009 è pari al 29,3 per cento, mentre per l'Irap è del 19,4 per cento. Per queste sole due tasse perdiamo 46 miliardi all'anno. Secondo l'Ocse, riporta la Corte, l'Italia si colloca al terzo posto tra i Paesi dell'area, alle spalle di Turchia e Messico, come peggiore performance di gettito dell'Iva.

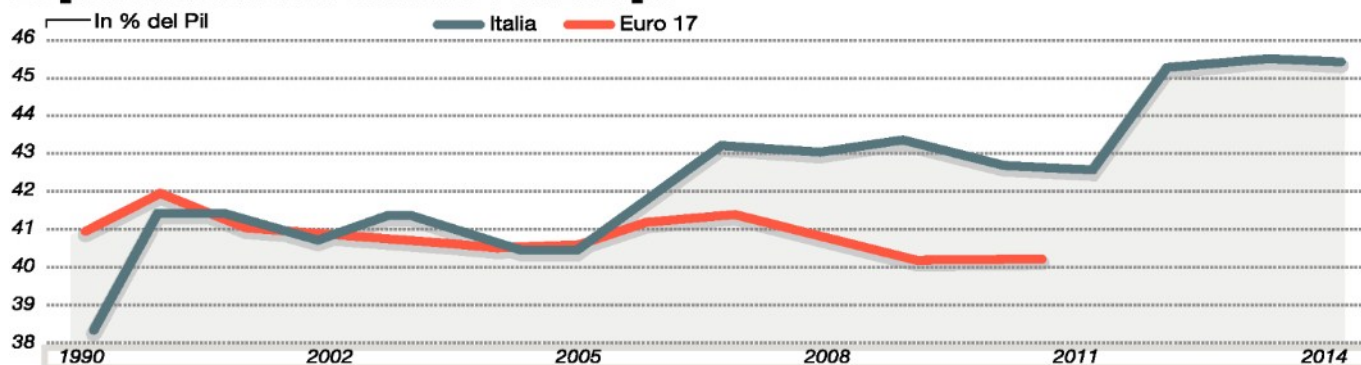
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO

Il “Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica per il 2012” sarà presentato oggi dalla Corte dei conti

La pressione fiscale in Italia e in Europa



Fonte: Elaborazioni Corte dei Conti su dati Banca d'Italia e Istat. Per il 2012-2014, previsioni Cer, Promemoria, Ref

Da rifare i controlli sull'agibilità dei capannoni - Severino: impiegare i detenuti nella ricostruzione

Squinzi: ripartire subito e in sicurezza

«Gara di solidarietà tra gli imprenditori verso le aziende colpite dal terremoto»

■ Nell'intervento all'assemblea degli industriali di Modena Giorgio Squinzi ha sottolineato la necessità di ripartire subito e in sicurezza nella ricostruzione delle zone terremotate. Il presidente di Confindustria ha messo anche in evidenza la «straordinaria gara di solidarietà di tutti

gli imprenditori italiani verso le aziende colpite dal sisma».

E mentre il ministro della Giustizia, Paola Severino, propone di usare i detenuti nella ricostruzione, saranno rifatti i controlli sull'agibilità dei capannoni.

Servizi ► pagina 8 e 12

«Ripartiamo ma senza rischi»

Squinzi: le difficoltà devono portarci a un nuovo Rinascimento industriale

LA PROPOSTA

Usare la liquidità della Cdp è una delle soluzioni migliori per fare ripartire le imprese. Il ministro Passera ha dato la disponibilità a valutare

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Si rivolge alla platea, pienissima: «Può tremare questa Regione, ma non trema la sua gente. Vedo quel coraggio che conosco, la voglia e l'orgoglio di recuperare e di ricominciare». Giorgio Squinzi è a Modena, all'assemblea degli industriali. Un appuntamento preso da tempo, non immaginando che sarebbe avvenuto in una condizione di dramma.

Il presidente di Confindustria è arrivato nel primo pomeriggio, ha ascoltato la testimonianza di molti imprenditori, già da giorni è in contatto con i presidenti delle associazioni industriali delle aree terremotate: «Noi imprenditori ci siamo e crediamo in quello che facciamo. Vogliamo ripartire, continueremo ad esserci finché non avremo recuperato ciò che abbiamo perso. Lo dobbiamo alle vittime che ci sono state nei capannoni», ha detto Squinzi. Sottolineando l'importanza della massima sicurezza: «Nessuno vuole precipitare le cose, nessuno vuole prendere rischi, ma dobbiamo ripartire al più presto». Il presidente di Confindustria ha annunciato che il 12 giugno sarà di nuovo a Modena, insieme al numero uno di Confindustria Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri, vice presidente confederale per le Regioni, i vertici delle associazioni locali e

il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Un incontro nelle aree del terremoto, per confrontarsi con l'imprenditoria locale e definire interventi operativi. Un tema che Passera ha affrontato anche ieri, a Bologna, in un incontro con gli imprenditori. Squinzi vedrà i vertici della Cassa Depositi e Prestiti, per sondare la possibilità di utilizzarne la liquidità: «Sembra che il ministro Passera abbia dato la disponibilità a valutare la situazione. Usare la liquidità della Cdp è una delle soluzioni migliori per fare ripartire le imprese.»

Il presidente di Confindustria ha portato ai colleghi la solidarietà di tutta l'imprenditoria italiana: «Un messaggio di incitamento, di cui non avete bisogno perché il cuore che hanno tirato fuori gli imprenditori è straordinario». Pesa quell'ordinanza della Protezione civile del 2 giugno che attribuisce al titolare di un'impresa, in quanto responsabile della sicurezza, l'obbligo di certificazione di agibilità sismica dei capannoni: «Si presta ad una difficoltà di interpretazione», senza modifiche «sarebbe molto pesante per il futuro delle nostre imprese». I tecnici, ha aggiunto, sono al lavoro per proporre qualche richiesta di modifica, nel rispetto della massima sicurezza.

I danni sono più alti di quello che si pensava: importanti, comunque, i 200 milioni messi a disposizione dalla Ue. Il terremoto ha colpito una delle aree più industrializzate del paese. A maggior ragione bisogna accelerare sulla crescita affrontando i nodi che frenano lo sviluppo. «C'è un Rinascimento industria-

le alla nostra portata, le imprese non chiedono incentivi ma la possibilità di lavorare in un paese normale, che ci consenta di fare il nostro mestiere».

Squinzi ha insistito sulla semplificazione burocratica, la «madre di tutte le riforme», e poi i pagamenti della Pa verso le imprese, «90 miliardi non sono da paese civile», il fisco troppo pesante e con regole non uniformi, il credito. Squinzi, come aveva già detto in mattinata, all'assemblea degli industriali di Firenze, ha annunciato che Confindustria lavorerà su quattro dossier: energia, credito, edilizia e meccanica, sia "fine" che auto: «Indipendentemente dalle scelte Fiat non possiamo dimenticare le migliaia di imprese in questo settore che devono restare competitive sul mercato». Sull'energia, le imprese italiane pagano il 30% in più dei colleghi europei: «Bisogna mettersi attorno ad un tavolo, produttori e consumatori, e ridurre questo gap». Anche le relazioni industriali sono un fattore di competitività: «La riforma del mercato del lavoro non è assolutamente accettabile. Riduce la flessibilità in entrata senza aumentare in modo adeguato quella in uscita. Mi auguro che in Parlamento sia modificata e resa più



vicina alle esigenze delle imprese», ha detto Squinzi, ripetendo di essere a favore del «dialogo». Per ora nessun commento sul decreto sviluppo: «daremo un giudizio quando avremo l'ultima versione». Infine, uno sguardo all'Europa: «L'euro è una moneta artificiosa. Bisogna andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, occorrono politiche coordinate per welfare, fisco, energia e infrastrutture, oltre che una vera Banca centrale», ha detto Squinzi. «Bisogna andare avanti, altrimenti il rischio è un declino lento e insorabile e la perdita di una o due generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO DOSSIER**Energia**

■ Le imprese italiane pagano il 30% in più dei colleghi europei: «Bisogna mettersi attorno a un tavolo, produttori e consumatori e ridurre il gap»

Credito

■ Va migliorato il rapporto tra banche e imprese, per assicurare al sistema delle aziende di poter agganciare la ripresa

Edilizia

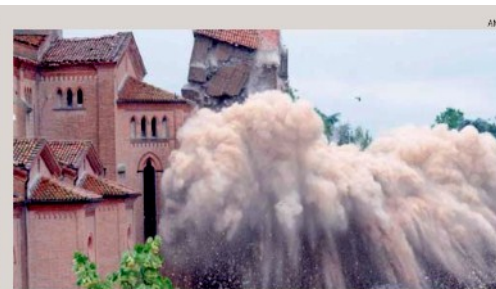
■ È il settore che può fare da volano all'economia che deve ripartire, ma necessita di misure di sostegno e lo sblocco dei pagamenti della Pa

Meccanica

■ Sia fine sia auto: «Indipendentemente dalle scelte Fiat non possiamo dimenticare le migliaia di imprese di questo settore che devono restare competitive sul mercato»

LA SITUAZIONE DOPO LA SCOSSA DI DOMENICA

Il sisma che si sta susseguendo ormai da quindici giorni in Emilia Romagna ha compromesso pesantemente il patrimonio storico-culturale. Oltre ad aver segnato il tessuto manifatturiero ed ad aver causato 17 morti. In molti casi sarà difficile, se non impossibile, ricostruire (nella spettacolare sequenza trasmessa da TgCom 24, l'abbattimento, avvenuto ieri, con una carica controllata del campanile della chiesa di Poggio Renatico, nel ferrarese)



Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi

Spending, obiettivo a 5 miliardi

All'Emilia parte degli 800 milioni in più - Taglio alle province con legge ordinaria

Vertice a palazzo Chigi

All'esame i dossier dei ministeri con i tagli ma non tutti hanno rispettato la scadenza

Federalismo e costi standard

Giarda: legislazione e risorse nazionali dovrebbero star fuori dai territori ricchi

AGENDA STRETTA

Corsa contro il tempo del Governo per l'appuntamento del 12 giugno con Enrico Bondi, poi verrà presentato il decreto

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Sulla spending review il Governo preme l'acceleratore e tenta di aumentare i risparmi perseguibili già nel 2012, con l'obiettivo di portare la «dote» dai 4,2 miliardi di cui s'è finora parlato ad almeno 5 miliardi, liberando così risorse utilizzabili nei comuni emiliani colpiti dal terremoto.

Ieri per fare il punto sugli obiettivi di taglio su spese e programmi presentati dai diversi ministeri il premier, Mario Monti, ha riunito tutti i componenti del Comitato interministeriale sulla revisione della spesa pubblica, i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi, il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. L'obiettivo è arrivare con le carte in regola all'appuntamento già fissato per il 12 giugno, quando il supercommissario Enrico Bondi dovrebbe offrire un quadro abbastanza dettagliato delle spese comprimibili sul fronte degli acquisti. E, stando alle indiscrezioni trapelate, i margini ci sono e sono buoni, anche se non tutti i ministeri hanno rispettato la scadenza del 31 maggio per

presentare i loro piani.

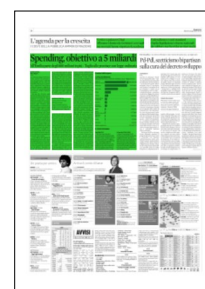
A raccogliere gli impegni di riprogrammazione sulle spese dei singoli dicasteri è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha già in mano da giorni i pesanti dossier di Interno, Giustizia ed Esteri. Altri dossier arriveranno nei prossimi giorni, prima della nuova riunione e comunque in tempo utile per la predisposizione del decreto legge che potrebbe essere varato anche prima della fine del mese. Al termine della ricognizione è stata ribadita la volontà di andare a fondo anche con gli interventi sugli enti intermedi come le Province, per le quali si punta a un taglio con legge ordinaria di quelle sopra la soglia dei 350-400 mila abitanti (vale a dire un terzo del totale, come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 maggio scorso) ed è stata ribadita anche la volontà di garantire tempi stretti per il decollo delle città metropolitane, altra mossa che garantirebbe una razionalizzazione della spesa periferica, la più difficile da controllare. Ulteriore intervento previsto, e di cui si occuperà il ministro Filippo Patroni Griffi, è il taglio degli enti strumentali, procedendo oltre i risultati raccolti a suo tempo dal Governo Prodi con un primo tentativo di legislazione ad hoc che poi non ha trovato continuità.

A legare gli interventi messi in cantiere con questo primo ciclo di spending review - il cui obiettivo primario consiste nel

trovare risorse sufficienti per scongiurare gli aumenti autunnali dell'Iva - alle spese degli enti territoriali è stato proprio Giarda. Secondo il ministro, studioso di lungo corso della struttura della nostra spesa pubblica, Roma dovrebbe restare fuori «dal business delle province ricche dell'impero» e gli interventi dello Stato dovrebbero essere limitati solo in favore dei territori che non ce la fanno davvero, vale a dire dal Lazio escluso in giù.

Giarda ha parlato di federalismo fiscale e costi standard sottolineando di farlo a titolo puramente personale, ad un convegno sulla spending review, dove ha proposto un nuovo quadro di regole in materia di federalismo fiscale in grado di far risparmiare tempo e denaro. Gli enti decentrati, ha sottolineato Piero Giarda, spendono «240 miliardi e di questi solo 100 sono frutto di entrate proprie»: un vizio di base che bisognerebbe correggere. Ripianare le differenze fra le regioni ricche non dovrebbe essere un «business» dello Stato, che invece si dovrebbe occupare di rimediare alle carenze nelle regioni dove il livello di reddito procapite è inferiore alla media. Ragionamento di lungo periodo, ha tenuto a precisare il ministro, ma che è legato a doppia mandata alla gestione della spesa pubblica: «Se la si vuole governare bene - ha infatti osservato Giarda - bisognerebbe che il legislatore nazionale iniziasse a disinteressarsi di quello che accade nelle province ricche dell'impero».

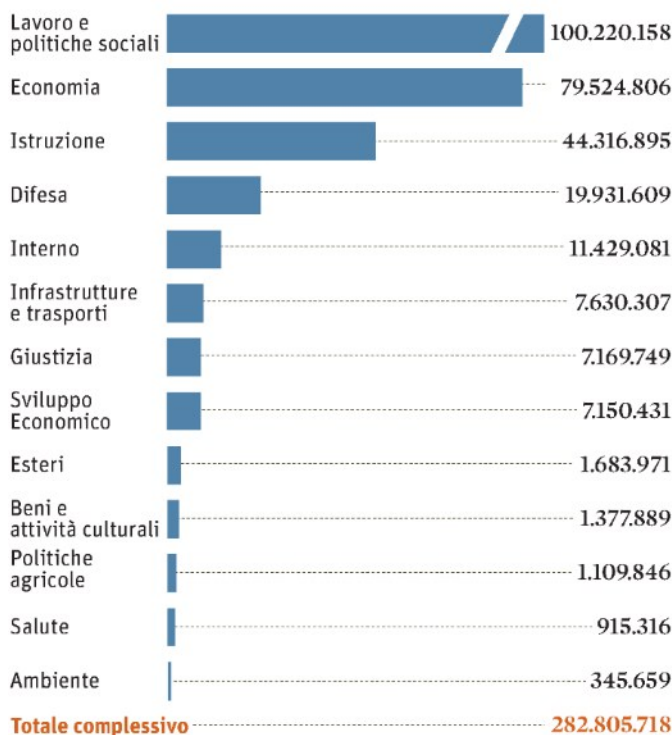
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della spesa

LA SPESA DEI MINISTRI

Stanziamenti di ciascun ministero nel bilancio 2012 - Migliaia di euro



IL CRONOPROGRAMMA

I tagli del 2012

I ministeri sono chiamati a presentare i piani di riduzione della spesa per il 2012. L'obiettivo minimo è rendere subito operativi tagli per 4,2 mld tra risparmi su acquisti delle Pa (2,7 mld) e tagli selettivi di competenza dei dicasteri (1,5 mld). Da utilizzare per evitare l'aumento dell'Iva. A seguito del terremoto si pensa di portare la somma a 5 mld

La fase due (2013-2015)

Sempre in questi giorni tutti i ministeri sono chiamati a presentare i progetti preliminari per ridurre significativamente la dinamica della spesa nel triennio 2013-2015 (con una proiezione a regime di almeno 16 mld di tagli strutturali). Progetti che dovranno prevedere risparmi su tre fronti: personale, trasferimenti e acquisti di beni e servizi

Botta e risposta con Patroni Griffi
in serata una nota congiunta

**Statali, Fornero
torna alla carica
per i licenziamenti
lite nel governo
poi la tregua**

GRION E GRISERI
A PAGINA 22

Statali, Fornero insiste sui licenziamenti

“Parità di trattamento con i privati”. Ma Patroni Griffi frena. In serata tregua tra i due

L'auspicio

Tenuto conto
delle specificità
del pubblico
impiego auspico
parità di
trattamento

Il Parlamento

Nel ddl nessuna
norma sui
licenziamenti. Il
provvedimento
si rimetterà al
Parlamento

La nota congiunta:

**“Il primo obiettivo
è migliorare
la pubblica
amministrazione”**

LUISA GRION

ROMA — Fornero e Patroni Griffi, botta e risposta sugli statali. All'interno del governo non c'è accordo sul come trattare il licenziamento dei dipendenti pubblici per motivi disciplinari. Il ministro del Lavoro vorrebbe che, da subito, settore pubblico e privato fossero considerati nello stesso modo; ma il collega della Funzione Pubblica ribadisce che la bozza di delega per la riforma del pubblico impiego non entrerà nell'argomento: deciderà il Parlamento. Punti di vista divergenti, dunque, anche se ieri, in serata, i due ministri hanno firmato una nota congiunta per ribadire che - comunque sia - «i licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente», «sono uno strumento, non l'unico».

La questione per Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione non è però di soluzione immediata: la delega sulla riforma del settore «non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari, ma si rimetterà all'Aula» perché, spiega il ministro, «bisogna trovare un equilibrio» sulla possibilità di un risarcimento in caso di licenziamento ingiusto. «Se si prevede la responsabilità

del dirigente nel pagare l'eventuale indennizzo non avremo più un licenziamento - precisa Patroni Griffi - Se non si prevede la responsabilità del dirigente, a quel punto paga Pantalone e quindi tutto va a carico della collettività. Uscire da questa situazione è complicato». «Con il ministro Fornero non ci sono contrasti» ha voluto ribadire, perché «non viene meno la valutazione del merito, ma si tratta di far funzionare un sistema che fino ad oggi non ha funzionato».

Eppure il ragionamento e il rimando non devono aver convinto la collega Fornero che poche ore dopo ha puntualizzava: «Tenendo conto della specificità del pubblico impiego, auspico che ci sia il più possibile parità di trattamento tra lavoratori del settore privato e di quello pubblico. Ma non dite che questo significa libertà di licenziare». Oltretutto, ha precisato, «io sono per le pari opportunità, che non riguardano solo uomini e donne, ma anche dipendenti pubblici e privati, lavoratori extracomunitari e nativi». Poi in serata, la nota congiunta dei due ministri per ricordare che «il primo obiettivo della delega che presto sarà discussa al Consiglio dei ministri è quello di

migliorare la pubblica amministrazione».

Ma la nota a doppia firma e la precisazione non tranquillizza il sindacato. «Il ministro Fornero auspica parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati? Bene, iniziamo dal rinnovare i contratti» commentano Cisl Funzione Pubblica e Cisl Scuola «si fa fatica a considerare il licenziamento come una opportunità». «Il lavoro non è una merce - rincara FlcCgil - è intollerabile che a fronte di una disoccupazione devastante e dell'incapacità del governo Monti di favorire la crescita del paese il ministro del Lavoro chieda solo licenziamenti più facili». Dal Pd arriva il consiglio del responsabile economico Stefano Fassina: «nel pubblico nel privato devono valere le stesse regole» dice, ma «il governo farebbe bene ad evitare questi scontri e a trovare una posizione unitaria nel presentarsi al Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce spinge il piano «salva-euro»

Il pressing sui fondi per banche e debiti aiuta i listini di Milano (+1,19%) e Madrid (+2,88%)
Dubbi da Washington sulle mosse di Bruxelles - Via al Btp Italia, lo spread cala a 446

■ L'Europa sta lavorando alla fase due della zona euro. La Commissione presenterà domani il primo tassello di un'eventuale unione bancaria. Ma la Casa Bianca incalza: «Fare di più contro la crisi». Le Borse scommettono sul piano salva-euro: corrono Mila-

no (+1,19%) e Madrid (+2,88%), male Francoforte (-1,19%). Giù lo spread Btp-Bund a 446 punti. La Bce valuta una riduzione dei tassi già domani. Ieri l'esordio de Btp Italia.

Servizi e analisi > pagine 2-7

La Ue stringe sull'integrazione politica

Al lavoro su unione fiscale e bancaria - Ma la Casa Bianca incalza: «Fare di più contro la crisi»

Verso la nuova fase dell'Uem

Barroso, Draghi, Juncker e Van Rompuy preparano il piano salva-euro per il vertice Ue del 28 giugno

I GRANDI A CONSULTO

Stamattina videconferenza di ministri finanziari e banchieri centrali del G-7
Parigi conferma: deficit al 3% entro l'anno prossimo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Incalzata dalle crescenti pressioni della comunità internazionale, l'Europa sta disperatamente lavorando alla fase due della zona euro, come promesso dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy dieci giorni fa. Intanto, la Commissione presenterà domani il primo tassello di un'eventuale unione bancaria, mentre proprio ieri la Francia e l'esecutivo comunitario si sono espressi a favore di una ricapitalizzazione delle banche attraverso il meccanismo di stabilità ESM.

Riferendosi a questa opzione, il commissario agli affari monetari Olli Rehn, ha affermato ieri a Bruxelles: «Dal punto di vista della Commissione voglio sottolineare che consideriamo questa ipotesi una seria possibilità per spezzare il legame tra bilanci sovrani e bilanci bancari». Ha poi aggiunto: «Questa idea non è prevista attualmente dal Trattato istitutivo dell'Esm, ma crediamo sia importante valutare questa alternativa (...) mentre riflettiamo alla creazione di un'unione bancaria».

In una conferenza stampa con lo stesso Rehn, anche il ministro delle Finanze francese Pierre

Moscovici ha dato il suo appoggio a questa possibilità, definendola «un tema fondamentale delle proposte sul tavolo» e esprimendo la speranza che «sia tra le aperture che emergeranno al prossimo vertice». Al consiglio del 28-29 giugno, Van Rompuy presenterà un primo rapporto sui modi in cui la zona euro potrebbe cambiare pelle nei prossimi anni, attraverso una maggiore integrazione politica.

Tra le opzioni c'è l'unione bancaria. In questo senso, la Commissione domani presenterà una proposta di direttiva che servirà a regolamentare in modo uniforme nell'Unione i fallimenti bancari (si veda Il Sole/24 Ore di sabato). Si tratta agli occhi del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi di uno dei tre tasselli di una unione bancaria. Gli altri sono: la responsabilità in solido di depositi bancari e istituti di credito, e una sorveglianza creditizia centralizzata a livello europeo.

L'Europa ha capito che la crisi debitoria necessita di una maggiore integrazione, ed è alla difficile ricerca di soluzioni. Questa settimana durante una riunione dei direttori dei Tesori della zona euro si parlerà anche di un fondo di riscatto del debito, che unirebbe in un solo veicolo i debiti pubblici dei paesi superiori al 60% del Pil, con l'obiettivo di ridurre l'ammontare entro termini prestabiliti. È

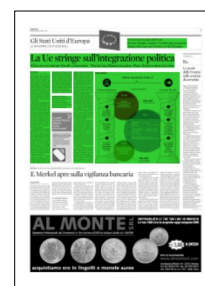
una ipotesi che piace a molti, ma per la quale manca per ora il benessere della Germania.

Berlino è pronta a legami più stretti, ma chiede che la mutualizzazione dei debiti sia associata a una cessione di sovranità da parte degli stati membri. Il nodo mette a confronto i paesi, soprattutto la Francia tradizionalmente souverainiste. Ieri in visita a Bruxelles Moscovici si è voluto al tempo stesso costruttivo e ambiguo. Il ministro delle Finanze francese ha confermato gli impegni di bilancio del suo paese, con una riduzione del deficit sotto al 3,0% del Pil nel 2013.

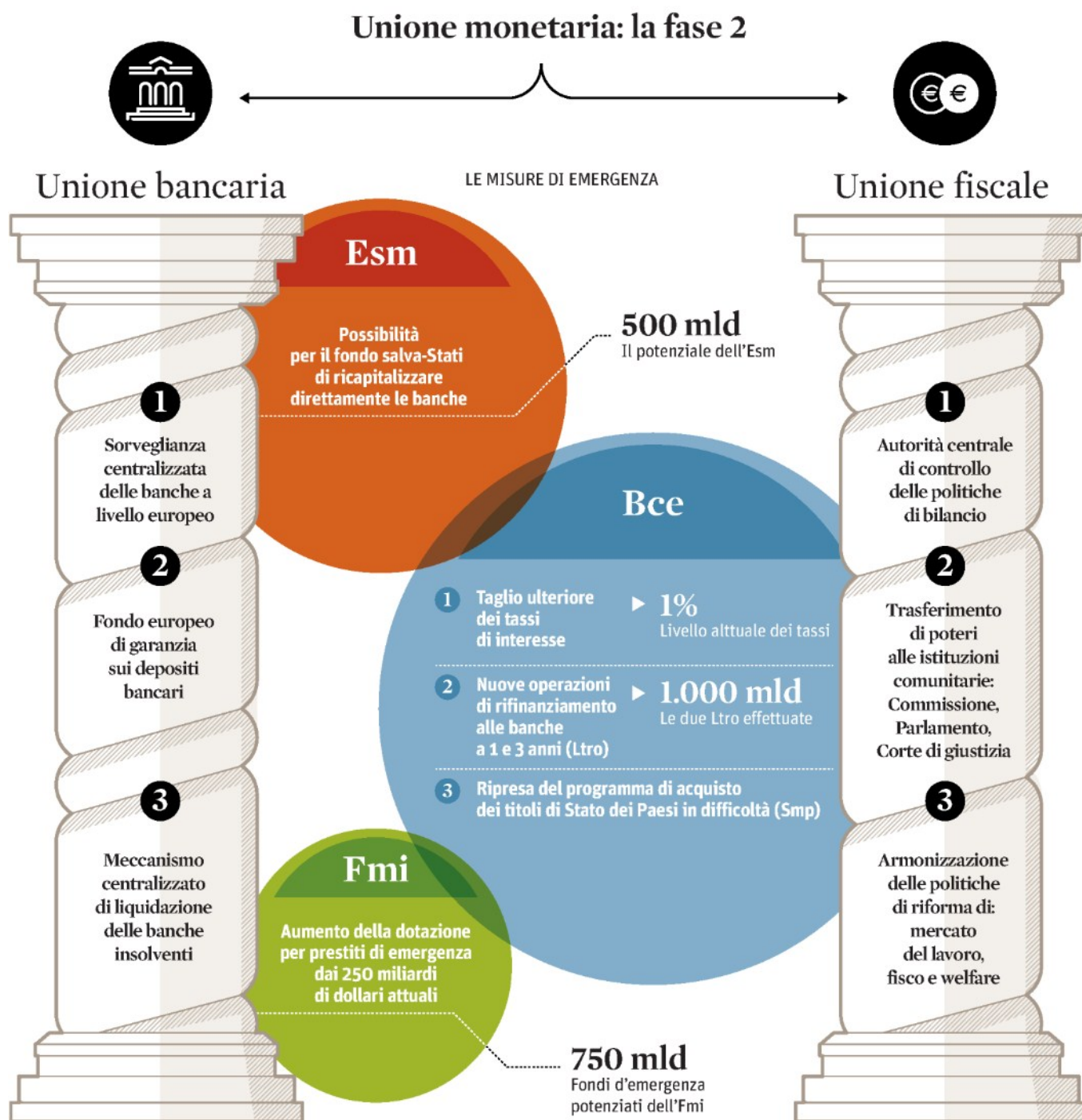
Nel contempo però Moscovici ha chiesto alla Commissione in tono fermo che vengano rispettati «i mezzi e le vie del programma politico» del nuovo governo. Ha poi anche detto che il risanamento avverrà «senza misure d'austerità», una frase che è sembrata a uso e consumo degli elettori alle prossime legislative di domenica. Questa mattina intanto si terrà un vertice telefonico tra i ministri delle Finanze e banchieri centrali del G-7 per discutere proprio della crisi debitoria.

«I mercati restano scettici sul fatto che le misure prese finora siano sufficienti per assicurare la ripresa in Europa e rimuovere il rischio che la crisi peggiori - ha detto ieri Jay Carney, portavoce della Casa Bianca -. Noi ovviamente crediamo che ulteriori passi debbano essere compiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi pilastri



Il portavoce del presidente: "Mercati scettici, serve di più". Arriva il decreto sviluppo: benefici fiscali alle aziende che assumono

Crisi, schiaffo Usa all'Europa

La Casa Bianca: isoleremo la nostra economia. Cortei dei Conti: troppe tasse

L'analisi

L'anatema
di Obama

La crisi finanziaria

La Casa Bianca striglia l'Europa "Mercati scettici, serve di più pronti a isolare l'economia Usa" Oggi videoconferenza del G7 sull'emergenza Spagna

**Obama riabilita
Bush che, dopo il
crac di Lehman,
salvò le altre
banche in crisi**

Angela Merkel
Il mondo vuole
sapere come
immaginiamo
l'unione politica che
va insieme all'unione
monetaria

José M. Barroso
Importante dare
il segnale
che siamo pronti
a fare il necessario
per assicurare la
stabilità dell'euro

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
BARACK Obama lancia un duro attacco all'eurozona. «Sulle banche gli europei stanno sbagliando tutto», è l'accusa della Casa Bianca. Che si trova spalleggiata dalle potenze emergenti, Brasile e Cina.

NEW YORK
OGGI una teleconferenza d'emergenza tra i ministri economici del G7 affronta la nuova crisi globale provocata dai timori di crac nel sistema creditizio spagnolo. Ormai non è più solo contro la Germania che si concentrano le critiche dal resto

del mondo. Bce e Commissione europea vengono ritenute corresponsabili del disastro. Sotto processo non è unicamente l'austerità, più urgente è il pericolo di bancarotta nel settore del credito. «I mercati rimangono scettici — dichiara il portavoce di Obama, Jay Carney — che le misure prese finora siano sufficienti a garantire una ripresa in Europa, e ad allontanare il rischio di peggioramento della crisi. Bisogna fare altro. Comunque, siamo pronti a compiere tutti i passi necessari per isolare l'economia americana dall'impatto negativo della crisi in eurozona».

Fin qui la linea d'attacco è la dottrina Obama di sempre: l'austerità dell'eurozona è un suicidio,

crea recessione e disoccupazione, peggiora gli stessi squilibri di finanza pubblica che vorrebbe sanare. Ha il tono della disperazione l'attacco della Casa Bianca. Ne va delle chance di rielezione di Obama a novembre, dopo una raffica di segnali di rallentamento che confermano il contagio dall'euro



verso gli Stati Uniti e i Brics.

Ma oltre all'accusa contro le Germania perché ignora l'abc di una politica economica anti-depressiva, la Casa Bianca apre un nuovo fronte. Il portavoce di Obama cita la crisi delle banche europee. Perfino George Bush — è il pesante messaggio della Casa Bianca — si comportò meglio dell'Unione europea. Il segretario al Tesoro Tim Geithner «ha discusso con i suoi partner europei le lezioni che imparammo nel 2008, e che oggi potrebbero essere applicate in Europa». Quali lezioni? Dopo il crac di Lehman, Bush intervenne con la ri-capitalizzazione forzata delle altre banche. Venne approvato dal Congresso il «fondo Paulson» da 600 miliardi di dollari. Obama conosce l'obiezione a quell'intervento (obiezione di Occupy Wall Street ma anche della destra neolibera «pentita»), cioè che scaricò le malefatte dei banchieri sulle spalle dei contribuenti americani. Il seguito di quella vicenda però ha un finale meno negativo. Gli aiuti pubblici alle banche Usa sono stati recuperati nella massima parte. Poi è stato il mercato a farsi carico della fase successiva del risanamento. Le banche più deboli sono state comprate dalle più forti (vedi l'operazione Bank of America su Merrill Lynch). Gli investitori ne hanno tratto la fiducia sufficiente per partecipare a nuovi aumenti di capitali. Oggi il sistema creditizio americano è ben più solido di quello europeo, anche grazie ai rigorosi «stress test» delle autorità di vigilanza che hanno simulato situazioni di crisi per verificare come reagirebbero gli istituti Usa.

Le accuse di Obama trovano un'ampia risonanza. Il ministro

delle Finanze del Canada, Jim Flaherty, nel rivelare la teleconferenza del G7 sposa la linea americana: «Il problema numero uno oggi sono le banche europee, la loro debolezza, la loro mancanza di capitali, e il fatto che le nazioni dell'euro non hanno affrontato questo problema in maniera adeguata». Uno sherpa del G7 si spinge oltre: «L'allarme deriva dalla possibilità di un assalto agli sportelli bancari in Spagna, che avrebbe ripercussioni ben oltre l'eurozona». Fanno quadrato attorno all'America di Obama anche gli emergenti. Il Brasile si unisce alla pressione sulla Merkel: «Quei Paesi europei che se lo possono permettere — e non sono molti — devono stimolare la ripresa con manovre di spesa pubblica». In quanto alla Cina, ha diramato istruzioni a tutti i rami della sua amministrazione pubblica, perché preparino piani d'emergenza in caso di uscita della Grecia dall'euro. Sulla questione bancaria l'interrogativo di Obama resta senza risposta. Se le banche spagnole sono sull'orlo del baratro, per Washington non c'è alternativa alla «terapia del 2008»: ciò che non può essere salvato va liquidato in una «bad bank», poi gli interventi pubblici devono essere un passaggio transitorio, in vista di una vendita delle banche deboli ad altri istituti più forti. Problema: se questo significasse al termine che l'intero settore creditizio della Spagna diventa tedesco? In America non è un problema quando una banca del North Carolina (Bank of America) ne divora una con sede a New York (Merrill Lynch), ma l'Europa è un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto

Come aiutare
le aziende
emiliane
a ripartire
subito

di DARIO DI VICO

Gli imprenditori modenesi chiedono di ripartire subito, senza se e senza ma. Da una parte c'è l'orgoglio «laburista» degli industriali di territorio, dall'altra c'è il terrore di perdere mercato e di uscire per sempre dalla competizione globale.

Il commento

L'ORGOGGIO EMILIANO E LA RESPONSABILITÀ DELLE DECISIONI

di DARIO DI VICO

Non è facile ragionare di politica industriale quando la terra balla e non si sa per quanto tempo continuerà a muoversi. Le emozioni, come è naturale che sia, prendono il sopravvento. Così la richiesta che viene dagli imprenditori modenesi è quella di ripartire subito, senza se e senza ma. Da una parte c'è l'orgoglio «laburista» degli industriali di territorio, dall'altra c'è il terrore di perdere mercato e di uscire una volta per sempre dalla competizione globale. Anche quindici giorni in questa drammatica congiuntura economica e psicologica sembrano essere assolutamente decisivi per la vita o la morte di un'azienda. Ma la spinta che viene dal basso per riprendere il lavoro deve fare i conti con i rischi che si corrono e diventa quindi decisivo il tema della responsabilità. Ci vuole un soggetto che convalidi autorizzi le condizioni del rientro degli operai in fabbrica. Oggi non c'è e non si può pensare di affidare a singoli consulenti una decisione così difficile.

Per evitare poi che il numero delle aziende che vanno fuori mercato sia eccessivo, è necessario usare la capacità produttiva degli impianti locali come un vaso comunicante. Se ci sono, ad esempio, sul territorio modenese aziende della ceramica che possono produrre conto terzi ed evitare che altri imprenditori chiudano, è compito della rappresentanza d'impresa rendere possibile questo piccolo miracolo di collaborazione tra concorrenti. Culturalmente gli imprenditori modenesi sono attrezzati per farlo, occorre solo vedere se i trasferimenti di produzione siano realizzabili solo nel

settore della ceramica o anche nella meccanica e nell'agroalimentare.

Per quanto riguarda il distretto gioiello di Mirandola (biomedicale) vanno prese decisioni urgenti. Le multinazionali presenti in zona stanno accentuando il loro pressing e sembrano disponibili a trasferire le lavorazioni in altri Paesi. Bisogna trovare un'area limitrofa nel Modenese o nel Bolognese per traslocare il distretto e non togliere all'Emilia (ma a questo punto all'Italia) un polo di assoluta eccellenza mondiale. In questo caso i tempi sono veramente stretti ma il trasferimento sarebbe largamente accettato e ci sono le condizioni per realizzare, nel caso, nuove sinergie con le università emiliane e i tecnopoli voluti dalla Regione.

Un altro capitolo urgente riguarda il rapporto con le banche nazionali e di territorio. Le misure che possono essere negoziate sono numerose ma siccome stiamo parlando di una delle zone più ricche e laboriose del Paese è interesse dello stesso mondo del credito evitare quella che gli industriali modenesi chiamano «desertificazione». Serve quindi aprire una discussione e sarebbe importante che le grandi banche mettessero in campo professionalità non solo locali perché si tratta di trovare soluzioni innovative che possono però arricchire la (stanca) relazione tra imprese e credito. Dagli industriali emiliani arrivano anche, come è naturale che sia, molte richieste al governo e vanno dalla richiesta di sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende del biomedicale alla creazione di una sorta di zona franca fino al coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Si tratta in questo caso di individuare quali siano gli strumenti più efficaci e allo stesso sostenibili per la disastrata finanza pubblica. Tutto non si potrà avere.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Segnale, non voce isolata



Si può pensare quel che si vuole dell'uscita del responsabile economico del Pd, favorevole alle elezioni anticipate in autunno, ma c'è qualcosa difficile da credere: che Fassina abbia avuto una

solitaria alzata d'ingegno, che la sua sia la voce di un isolato nel Pd. Se fosse così avrebbe ragione Marco Follini a chiedere che Bersani lo dimetta.

► pagina 19

Quella di Fassina non è una voce isolata ma un preciso segnale

Una linea opposta
a quella ufficiale Pd
che produce singolari
convergenze a destra



il PUNTO

DI Stefano Folli

Ma non accadrà, ovviamente, e per diverse ragioni. La posizione di Fassina è esoterica, nel senso che rappresenta una linea sotterranea, opposta a quella seguita in via ufficiale dal Partito Democratico (sostegno a Monti, pur con parecchi distinguo, ed elezioni nel 2013). Una linea senza apparente diritto di cittadinanza, ma che pure rappresenta uno stato d'animo assai diffuso nella base del partito.

Oggi le tesi di Fassina costituiscono appena un segnale, domani – a certe condizioni – potrebbero diventare una via d'uscita per tutto il Pd. Una via d'uscita a sinistra, s'intende. Non è un caso che i più entusiasti dell'idea di correre alle elezioni autunnali siano i semi-alleati Vendola e Di Pietro. Perché è chiaro che accelerare vuol dire votare con l'attuale legge, il "Porcellum", e conseguente premio di maggioranza. Vuol dire rinsaldare il patto a tre, senza slittamenti al centro: proprio quello che desiderano il Sel e l'Italia dei Valori.

Con nessun altro modello elettorale, tanto meno con il doppio turno francese, Vendola e Di Pietro potrebbero essere rappresentati in Parlamento (ed essere influenti) come con il "Porcellum". E infatti Fassina non crede alla riforma. O meglio, dice: facciamola in fretta, se è possibile, e poi andiamo al voto; oppure, se non si riesce a farla, andiamo lo stesso alle urne perché non si può restare a bagnomaria ancora otto mesi.

Altro punto da considerare. Con le elezioni in autunno, non si farebbero le primarie del Pd per scegliere il candidato pre-

mier. La strada di Bersani sarebbe spianata. E poiché Fassina è amico del segretario, è plausibile che questa considerazione non sia estranea alla sua uscita di ieri. In altri termini, ci sono alcuni giochi politici all'interno del Pd, in relazione alla leadership, che il voto anticipato renderebbe nulli. Al contrario, con le urne nel 2013 tali giochi potrebbero svilupparsi fino a cambiare qualcosa negli assetti attuali.

Sta di fatto che le parole del dirigente democratico hanno incontrato l'immediato interesse di tutti coloro che a destra, nel Pdl ma anche nella Lega, ritengono giunto il momento di negare l'appoggio a Monti. È una singolare convergenza, ma non è la prima volta che la politica produce questi paradossi. Tanto più che gli screzi sull'attività di governo diventano via via più numerosi. E trasversali. C'è chi chiede di rinviare la ratifica del «fiscal compact». Chi protesta per i provvedimenti sulla scuola (il Pd). Chi chiede misure contro la recessione «entro venti giorni» (Bersani pochi giorni fa).

Non c'è dubbio: quella di Fassina – peraltro ribadita davanti ai microfoni di Sky – non è la linea ufficiale del Pd; ma i partiti, dal Pdl al Pd, stanno prendendo posizione in vista della campagna elettorale. Resta da stabilire se si tratterà di una campagna breve o lunga. D'altro canto, gli argomenti di chi sostiene Monti – al Quirinale come in Parlamento – sono tutt'altro che irrilevanti. Oggi il governo italiano è impegnato in una cruciale partita in Europa che ha per posta l'avvio di politiche più integrate. Tagliare le gambe al premier sarebbe un grave danno all'interesse nazionale. Ecco perché alla fine la posizione di Fassina potrebbe restare esoterica e sotterranea. Tuttavia è servita a scuotere l'albero, mentre in tanti aspettano la tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni. Da luglio Milano si prepara alla tassa di soggiorno



MILANO

■ Milano si prepara a votare la tassa di soggiorno. La decisione dovrebbe passare al voto definitivo del consiglio comunale giovedì. La nuova imposta entrerà in vigore dal primo di luglio. In questo modo Palazzo Marino ritiene di incassare 7 milioni nel 2012, per poi arrivare a 24 milioni già a partire dal prossimo anno, quando l'imposta sarà a regime.

Le strutture alberghiere dovranno pagare un euro per ogni stella, a persona, per ogni notte di permanenza, fatta eccezione per i residence, per i quali sarà applicata fino a un massimo di 14 pernottamenti. Le esenzioni sono previste per i residenti di Milano, i minorenni, gli studenti al di sotto dei 26 anni, gli accompagnatori di persone degenti nelle strutture ospedaliere milanesi e provinciali, i familiari delle forze dell'ordine. Gli introiti della tassa verranno utilizzati per la promozione turistica e la manutenzione dei monumenti.

Per la giunta di Pisapia intanto non si è ancora chiusa la partita del bilancio, resa più difficile dalla difficoltà di realizzare i tagli alla spesa. Sebbene si parlasse di spending review, assessorati e direzione generale non sono riusciti a raggiungere grandi risultati. Anzi, quest'anno le uscite, paragonando i bilanci previsionali 2011 e 2012, sono più alte per 108 milioni. Sono infatti aumentate le risorse per trasporti, raccolta rifiuti e vigilanza urbana, mentre i servizi sociali avranno 4 milioni in meno.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati diffusi da Unindustria

La disoccupazione tocca il 26,8% Lazio peggio che nel resto d'Italia

Il Lazio è in controtendenza rispetto al dato nazionale per quanto riguarda il numero degli occupati nella regione nel primo trimestre del 2012. Stando ai dati Istat analizzati dal Centro Studi di Unindustria, nel Lazio gli occupati (2,245 milioni) sono diminuiti dello 0,7% rispetto al 2011, mentre mediamente in Italia si registra una diminuzione dello 0,4%. Al pari della media italiana, invece, si segnala un forte incremento del numero di disoccupati che, rispetto all'anno precedente, cresce del 26,8% e raggiunge le 263 mila unità. Anche per la regione, parte dell'aumento delle persone in cerca di occupazione è dovuto all'ingresso nel mercato del lavoro della componente inattiva, che scende a 1,299 milioni e fa registrare una contrazione dell'1,9%.

Il tasso di occupazione diminuisce di 0,6 punti percentuali e si porta al 58,6% e quello di inattività si attesta al 34,4%, in calo di 1,2 punti percentuali. Infine il tasso di disoccupazione sale al 10,5%, in rialzo di 2,1 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre del 2011.

I dati diffusi da Unindustria fanno scattare la reazione del Pd: «Aumentano i disoccupati nella nostra regione e purtroppo, in percentuale, molto più che nel resto d'Italia. Un fallimento dettato dalla mancanza di politiche attive sul lavoro, dall'incapacità di fronteggiare la crisi con mezzi e strumenti adeguati, dalla mancanza di proposte e investimenti adeguati a far ripartire l'economia regionale. Solo qualche giorno fa il Presidente di Confcommercio Roma ha parlato del Lazio come la seconda regione italiana per numero di fallimenti delle imprese. La Giunta Polverini, davanti a questa drammatica situazione, è incapace di reagire». Lo affermano il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino e il consigliere Tonino D'Annibale.

«Chiediamo maggior senso di responsabilità a questo centrodestra. Occorre far ripartire opere e cantieri nella nostra regione e risolvere le tante imprese creditrici degli enti pubblici ormai allo stremo. Senza investimenti e sviluppo il Lazio rimane fermo e la disoccupazione aumenta».

2,245 58,6%

È il numero - in milioni - di **occupati** nella nostra regione nel primo trimestre 2012 diminuiti dello 0,7% rispetto al 2011

È il **tasso di occupazione** nel primo semestre del 2012. È diminuito dello 0,6% rispetto all'anno precedente. Il tasso di inattività è al 34,4%

263 10,5%

È il numero, espresso in migliaia, dei **disoccupati** nella nostra regione, in aumento del 26,8 per cento rispetto all'anno precedente

È il **tasso ufficiale di disoccupazione** registrato dall'Istat. È in rialzo di 2,1 punti rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

